

## **Caccia** *Lo comunicano le associazioni venatorie locali* **Domani il lancio sul territorio di 48 lepri e 100 fagiani**

► **MONTEFIASCONE**  
Il Comitato di gestione della cittadina falisca, composto dalle associazioni venatorie Libera caccia, Federaccia e Italcaccia comunica che sabato 11 febbraio 2017 ore 8.30 in località Campo Boario (ex campo della fiera), dopo una ricca colazione, verranno immessi sul territorio libero 48 lepri e 100 fagiani adulti da riproduzione di circa un anno, muniti di certificato medico veterinario. Il presidente del Comitato locale Gianfranco Bellini con i presidenti delle associazioni sopra citate, ovvero Giovanni Governatori per la Libera caccia, Filippo Fonzi per la Fe-

deraccia e Claudio Donnino per Italcaccia ringraziano tutti i consiglieri e soci per la grande collaborazione e il sacrificio per il lavoro svolto.

Le associazioni venatorie in questione ringraziano anche l'assessore Massimo Ceccarelli "per l'importante aiuto fornito - dichiarano -, aiuto che in questi mesi di organizzazione è stato fondamentale, ed è stato offerto mettendo a disposizione tutto quello che occorreva per la buona riuscita di questo evento.

"Grazie alla grande professionalità e esperienza nel settore - concludono i presidenti della associazioni ve-

natorie sopra citate - l'attuale assessore Ceccarelli è diventato un punto di riferimento per i tanti cacciatori del territorio".



Peso: 13%

**SPECIALE AMBIENTE**

**LA NUOVA EMERGENZA**

**Lupi e cani randagi: danni record  
E sulla gestione troppi tabù**

*Raddoppiate le presenze nei boschi. Allevatori sul piede di guerra*

**ANCORA** un primato per la Toscana: quello della presenza dei lupi, cui purtroppo corrisponde il cronico problema dei danni agli allevamenti. E le notizie di avvistamenti e danni provocati si susseguono. Già dai dati di un primo monitoraggio preliminare del lupo in Toscana effettuato nel 2013 – a cura del Centro Interuniversitario di ricerca sulla Selvaggina e sui Miglioramenti Ambientali a fini Faunistici – erano emersi una settantina di nuclei per un totale di esemplari pari a circa 310/320. Ma il monitoraggio, svolto ancora dal Cirsemef nel 2015, ha evidenziato la presenza di 550 esemplari, di cui 108 riproduttivi e 22 coppie formate da animali ibridi, prodotto dell'incrocio recente o passato di lupi con cani.

**UN NUMERO** elevato, probabilmente fra i più elevati delle regioni italiane. Vicino all'estinzione negli anni Settanta, il lupo è stato protagonista di una eccellente ripresa e ripopolamento dei suoi tradizionali areali e ora, secondo gli esperti, l'unico serio rischio che corre è dato dall'ibridazione con i cani domestici. Guai seri per gli allevatori che lanciano un grido di allarme: non passa giorno senza che le cronache non riportino notizie di attacchi al bestiame. I danni certificati (e non ancora rimborsa-

ti, dicono le associazioni agricole) ammontano in regione a oltre un milione. «E' intollerabile il polverone sollevato attorno alla proposta del Governo di iniziare a porsi seriamente il problema della gestione della specie con tutti i mezzi, compreso l'abbattimento» manda a dire la Confederazione cacciatori Toscani. Che non significa «aprire la caccia al lupo», una delle tante notizie 'fake', come usa dire adesso, comparse in rete e sulla stampa. L'interesse della Confederazione è connesso anche al fatto che le risorse necessarie alla refusione dei danni potrebbero più opportunamente e nell'interesse della collettività essere utilizzate per la gestione della fauna e del territorio. Questa situazione oltre a mettere in difficoltà gli allevatori, finisce per costituire un problema di convivenza come testimoniato dalle sempre più numerose aggressioni a cani padronali anche vicino alle abitazioni. «Il piano strategico di intervento per animali predatori, come lupi, cani randagi e ibridi, varato nel 2014 dagli assessorati ad ambiente, sanità e agricoltura, per qualcosa come 4-5 milioni di euro – fanno sapere dalla Cct –,

sembra non aver sin qui risolto il problema». E la presenza degli ibridi costituisce un problema nel problema: il piano di gestione del lupo prevede che la loro rimozione sia un atto dovuto, ma anche per questi si è assistito a una levata di scudi da parte delle associazioni animaliste. La soluzione di cattura e collocazione in centri attrezzati può costituire una risposta adeguata se accompagnata a una campagna contro il randagismo efficace. «Il progetto regionale di rimozione degli ibridi – dicono dalla Cct – ha visto nel primo anno di vita il migliore risultato ottenuto su scala nazionale a costi di gran lunga inferiori a progetti analoghi: purtroppo da mesi non si è in grado di proseguire le attività perché la Regione non ha individuato un centro dove collocare gli esemplari catturati». «Sarebbe opportuno considerare – sostiene il professor Marco Apollonio, direttore del Cirsemef – che quanto proposto dal piano del Ministero dell'ambiente è già previsto dalla legge, che applica la Direttiva Habitat e contempla deroghe alla protezione totale accordata alla specie in casi particolari molto ben indicati».

**IL MONDO VENATORIO**

**Cct: «Polverone intollerabile sul piano del Governo  
Intervenire con ogni mezzo»**

**L'allarme**

I disagi più evidenti arrivano dagli allevatori che hanno subito attacchi al bestiame sempre più spesso negli ultimi mesi  
Scatta l'Sos alla Regione

**LA CATTURA**

**Al momento la Regione non ha individuato un centro per i capi recuperati**

**La possibilità**

Secondo il Cirsemef si potrebbe applicare la Direttiva Habitat che prevede una deroga alla protezione totale per questo tipo di animali

**La fotografia**

Rispetto al 2013 il numero degli esemplari di lupo nella nostra regione è praticamente raddoppiato  
Alcune coppie censite nel 2015 sono formate da ibridi



Peso: 65%

## SPECIALE AMBIENTE

**IL CASO** LA CONFEDERAZIONE TOSCANA: «FONDAMENTALE UN INTERVENTO CHE NON PENALIZZI I CACCIATORI ITALIANI»

# Migrazioni, atlante «internazionale» per definire i calendari venatori

**SONO** arrivati sino a produrre un esposto al tribunale europeo, i cacciatori della Cct, per denunciare un'incomprensibile disparità di trattamento nella gestione di specie come beccaccia, cesena, tordo bottaccio, ma ora sembra proprio che anche l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, deputato a esprimere pareri sulla materia, si sia convertito alla necessità lavorare su dati scientifici e transazionali, per un'applicazione omogenea delle direttive comunitarie. «Una volta storica» l'ha definita la Confederazione cacciatori toscani. «Dopo le chiusure d'imperio al 20 di gennaio alle specie di cui sopra, operate dal Ministro all'ambiente Galletti - dicono dalla Cct -, le successive bacchettate ricevute dai Tar di Toscana

e Liguria, con nel frattempo istanze e formali atti di diffida rivolti al Ministero dell'Ambiente, alla Commissione Europea e al Tribunale dell'Ue, è arrivata la conversione. Il ministro ha ufficialmente dato la notizia che l'Ispra evidenzia l'esigenza prioritaria di un'analisi scientifica della situazione su scala geopolitica transnazionale».

**L'ESIGENZA** prioritaria di una verifica transnazionale dell'inizio della migrazione prenuziale a livello europeo, base per la formulazione dei calendari venatori, storico oggetto di infinite controversie, dovrebbe concretizzarsi, secondo Ispra, nella realizzazione di un atlante della migrazione degli uccelli,

volta a chiarire in modo univoco e omogeneo tutti i dettagli conoscitivi per la corretta applicazione delle direttive comunitarie. «Un successo - sostiene la Cct - dal momento che l'esigenza di un'istruttoria transnazionale e di un'applicazione congrua, omogenea e paritaria della Direttiva Uccelli, che non veda penalizzati i cacciatori italiani rispetto ai cacciatori degli altri Stati membri, è stata da noi portata avanti con determinazione ormai da anni». Con un pizzico di rammarico per il tempo trascorso alla Cct sono convinti che 16 anni (tanti ne sono trascorsi dalla consegna all'Ue di informazioni già allora incongrue) «siano davvero troppi per accorgersi che una beccaccia che i primi di gennaio si venga a trovare sul confine ligure, con una zampetta di qua e una di là, per la metà italiana, secondo i dati sin qui forniti, dovrebbe migrare subito e per la metà francese invece a fine febbraio».

### L'ISTITUTO DI RICERCA

L'Ispra sta lavorando a una sorta di 'mappatura' del passaggio degli uccelli



### CERTEZZE PER IL FUTURO

Per l'Ispra un 'atlante' delle migrazioni consentirebbe una più corretta formulazione dei calendari venatori



Peso: 31%

**DAL PARCO GRAN SASSO A MACERATA**

# Finisce la favola del lupo Claudio: è stato ucciso

A PAGINA 9



Il lupo Claudio trovato morto

## SPECIE a rischio

# Ucciso un lupo del Gran Sasso

L'esemplare trovato a Macerata. Era monitorato dal Parco. Si pensa a un'azione di bracconaggio

► L'AQUILA

E' finita la favola di Lupo Claudio. Era stato recuperato il 20 marzo dell'anno scorso, ferito dopo essere stato investito da un'auto, tra Rocca Santa Maria e Torricella Sicura, in provincia di Teramo. Curato e guarito, il lupo era stato rimesso in libertà nella stessa zona con radiocollare munito di rilevatore Gps e monitorato per mesi. Quel radiocollare è stato trovato, tagliato, sotto un ponte nel comune di Cessapalombo in provincia di Macerata. «Una violenza tanto grave quanto stupida» dichiara il presidente del Parco Gran Sasso e Monti della Laga, **Tommaso Navarra** «che colpisce a morte l'intelligenza e la bellezza della natura nonché la storia identitaria della nostra comunità. Gli autori devono sapere che faremo di

tutto per assicurarli alla giustizia».

Lupo Claudio trasmetteva importanti notizie allo staff del Progetto Life Mirco-Lupo: sulle abitudini, sui suoi movimenti, sul suo branco. «Avevamo appreso che si era presto riunito al branco originale» fa sapere il Parco del Gran Sasso-Laga «e aveva iniziato a frequentare una zona marginale dell'area protetta. Avevamo scoperto che da qualche tempo aveva lasciato la zona e il branco, era andato in dispersione verso le Marche ed era alla ricerca di un nuovo territorio in cui vivere. Aveva passato tutto il territorio del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, ma è stato ucciso e la sua avventura, come la nostra storia, finisce sotto un ponte in provincia di Macerata».

Il recente dibattito politico in merito all'approvazione di piani di gestione del lupo ha dimostrato, prosegue Navarra, «quanto poco si conosce il reale impatto della specie sul-

le attività umane e quanto si attribuiscono al lupo danni che sono da attribuire a cani rinselvatichiti ed ibridi. La discussione dovrebbe spostarsi alla approvazione di regole chiare di gestione e conduzione di cani padronali, laddove gli stessi sono abbandonati in natura dall'uomo stesso. La morte di Lupo Claudio spero contribuisca almeno a evitare un arretramento culturale che non ci possiamo permettere», conclude Navarra.

Secondo il Piano Lupo, che ha aperto a una deroga al divieto assoluto di uccisione di questi esemplari, circa il 15-20% di lupi viene ucciso ogni anno a causa di azioni di bracconaggio, di incidenti d'auto, di bocconi avvelenati e altre cause.



Peso: 1-5%,9-33%

Intanto la Lav ha chiesto un incontro con il presidente della Regione Luciano D'Alfonso (contrario al Piano Lupo) per, dice la lettera degli animalisti, «per condividere con Lei alcuni documenti di revisione critica del Piano di Conservazione, redatti da ricercatori spagnoli e portoghesi, cittadini di due Paesi nei quali le uccisioni di lupi sono consentite

da anni ma non hanno affatto prodotto gli effetti sperati».

Il 23 febbraio è calendarizzato il prossimo incontro della Conferenza Stato-Regioni, nel corso del quale potrebbe essere presentata la nuova revisione del Piano.



Un'immagine del Lupo Claudio



Peso: 1-5%,9-33%

## Benvenuti nella città dei cinghiali. Che fare se li incrociamo

Dovremo imparare a convivere: lupi e cinghiali sono sempre più diffusi in Puglia. La moltiplicazione dei cinghiali è la conseguenza di quello che il professor Giuseppe Corriero, zoologo definisce «un fenomeno antropico». Ma cosa fare se li incontriamo per strada? Corriero lo spiega. a pagina 5

**L'esperto** Avvistamenti sempre più frequenti



# I cinghiali sono a spasso in città ma la colpa è soltanto nostra

Lo zoologo Corriero: «Liberati per i cacciatori, si riprendono il territorio»

di **Francesco Strippoli**

**BARI** Con intelligenza e saggezza, dovremo imparare a convivere: lupi e cinghiali sono sempre più diffusi in Puglia. E la presenza dei primi (animali predatori) è conseguenza della diffusione dei secondi, che sono ambite prede da conquistare a scopo alimentare. Solo che mentre l'espansione del lupo è un «fatto naturale», la moltiplicazione dei cinghiali non lo è. Essa rappresenta la conseguenza di quello che il professor Giuseppe Corriero (*foto*), zoologo e direttore del dipartimento di Biologia dell'università di Bari, definisce «un fenomeno antropico».

Provocato cioè dall'intenzionale decisione di ripopolare di cinghiali le campagne italiane, a scopo venatorio.

I lupi si sono diffusi e moltiplicati a causa della disponibilità di prede da ghermire. In Puglia oggi sono almeno un centinaio, pari a quelli presenti in tutta Italia nel 1970, con rischio di estinzione. La presenza dei lupi è attestata nelle campagne

di Gioia del colle, Putignano, Martina Franca, sull'appennino Dauno, alle porte di Foggia. Spesso in branchi di 6-7 esemplari.

Corriero coordina un gruppo



Peso: 1-20%,5-43%

di lavoro che si occupa di fauna selvatica in Puglia. Tramite due stazioni di avvistamento nei parchi del Gargano e dell'Alta Murgia, tiene d'occhio le bestie ungulate (come cinghiali e caprioli) e i predatori (come i lupi). A Corriero si è rivolto il Comune di Bari per gestire la presenza di cinghiali sempre più a ridosso della cinta urbana, per esempio alla periferia del quartiere San Paolo, dove l'avvistamento è ripetuto ormai da diversi mesi.

«Con l'intenzione di favorire le esigenze dei cacciatori — dice il docente — negli anni passati, in tutte le province italiane, sono stati eseguiti innumerevoli rilasci di cinghiali: dovevano sostituire le varietà autoctone in estinzione». Il fenomeno pare sfuggito di mano. Le varietà precedenti erano costituite da capi da 50 chili con una capacità riproduttiva limitata (un solo evento all'anno, qualche cucciolo). Oggi si vedono in giro esemplari maschi da 200 chili e

femmine da 100 che si riproducono due volte ogni dodici mesi. «I cinghiali — dice Corriero — si sono diffusi assai rapidamente. Ma non è solo un problema pugliese o italiano. Basti dire che in Germania, negli anni scorsi, si sono stimati 700 mila capi sul territorio tedesco e si è deciso di far intervenire l'esercito per contenerne il numero a colpi di fucile».

In Puglia i cinghiali potrebbero essere diverse migliaia (stime più precise non sono possibili). Il parco dell'Alta Murgia, dal 2009, si è dotato di un "piano di gestione". «Prevede — spiega il professore — la narcotizzazione, la cattura e la traslocazione in altre aree italiane. Le bestie vengono rilasciate in zone recintate, sempre a scopo di caccia». In molte aree della Puglia, soprattutto a ridosso della città, i cinghiali rischiano di diventare un problema, soprattutto per la stazza e il rischio di provocare incidenti stradali.

Ma si sono anche altri rischi. Corriero dispensa alcune utili consigli per gestire con prudenza l'avvistamento dei cinghiali. «È opportuno — dice — non fornire alimenti e non stimolarne la familiarità, sono animali "confidenti". Conviene ignorarli e osservarli a distanza. Se si cammina in compagnia di un cane al guinzaglio, invece, è opportuno allontanarsi. L'abbaiare del cane potrebbe provocare la reazione infastidita delle bestie selvatiche». Va detto che il cinghiale, normalmente, tende a evitare l'uomo. Ma se infastidito potrebbe diventare pericoloso, anche a causa delle zanne che sanno usare a scopi aggressivi. Se la presenza di cinghiali si dovesse fare più pressante, il Comune di Bari è pronto a mettere in atto misure di mitigazione. Ossia: recinzioni elettrificate, eliminazione delle aree umide dove gli animali possano abbeverarsi, foraggiamento lontano da aree urbane (in modo da allontanare le bestie dalle

periferie). «Cinghiali e lupi — commenta Corriero — non stanno rubando niente: si stanno riappropriando di un territorio che un tempo apparteneva a loro. Possono provocare danni, all'agricoltura o alla pastorizia, ma la coesistenza con l'uomo è possibile. Con intelligenza e saggezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



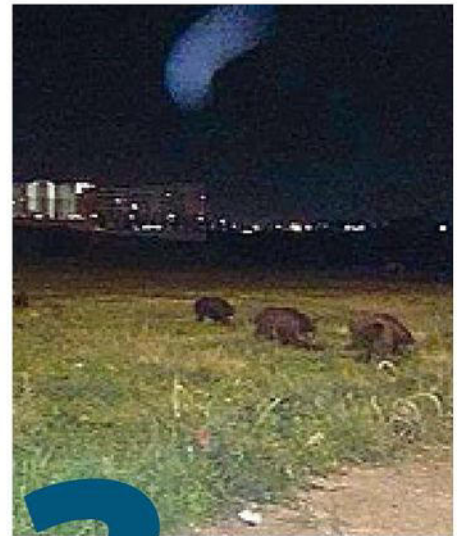
**1**

La presenza dei lupi in Puglia si è diffusa proprio in conseguenza della moltiplicazione dei cinghiali (rilasciati a scopo di caccia)



**2**

È bene non fornire cibo ai cinghiali e osservarli da una certa distanza. Se si cammina accanto ad un cane, è opportuno allontanarsi



**3**

Il Comune di Bari prepara un piano: recinzioni elettrificate, eliminazione delle aree umide, cibo per allontanarli dalle periferie



## La storia «Il mio asino sbranato dai lupi»

**BARI** «Oggi ho capito quanto può essere matrigna la natura, un branco di lupi mi ha portato via Calypso. Eravamo due camminatori instancabili nella Murgia più aspra, nei boschi non avevamo rivali, le feste, le notti davanti al fuoco, tu sempre presente, sempre al mio fianco, la mia ombra. Ti voglio ricordare così regina del suddest; un fischio un grido "Calypsooo" e tu accorrevi... insegna agli angeli a ragliare». In queste poche frasi, postate su Facebook, c'è tutto il dolore per aver perso un insolito amico di strada (e vita). Francesco Bianco, geologo di Casamassima (nella foto), pochi giorni fa ha trovato il suo asino (razza di Martina Franca, famoso per la sua mole) sbranato da un branco di lupi. L'animale, che

era in una masseria sulla Putignano-Gioia del Colle, con la luce viveva in libertà nei boschi e al calar della sera entrava in un recinto. Ma per due sere consecutive Calypso non è rientrato facendo scattare l'allarme. E dopo poche ore di ricerche l'esito è stato dei più terribili. Dell'asino era rimasta solamente la carcassa con le ossa, gli zoccoli e la coda. «Capisco che muore la gente — racconta Bianco —, ma gli animali devono essere rispettati e salvaguardati. Calypso era con me da cinque anni e mi seguiva in ogni escursione. Giocava con i bambini durante i laboratori di lavorazione della pietra. Purtroppo la presenza di lupi non è più una suggestione: è una realtà. Hanno saltato muretti di tre metri attaccan-

do anche una mucca da 900 chili. Il pericolo c'è e la morte di Calypso lo testimonia».

La foto postata da Bianco sui social network ha ricevuto centinaia di like. D'altronde, in una regione così legata alla natura, c'è bisogno di gente che si prenda cura dell'ambiente in ogni forma. E forse il caso lupi meriterebbe un approfondimento da parte delle autorità preposte. Se non altro perché la vicinanza con le città potrebbe restringersi sempre più.

E non è un caso che pochi giorni dopo l'assalto di Putignano sono state sbranate due pecore nelle campagne di Acquaviva delle Fonti. «I lupi — conclude Bianco — sono abili cacciatori e si muovono nelle notti di pioggia o di vento. Rie-

scono a coprire lunghe distanze in poche ore e procedono in branco di 6-7 esemplari. Spero che si prendano presto provvedimenti».

**Vito Fatiguso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%



# Cacciatori di nutrie

## Pronto un esercito

*Lunedì a Porto Tolle la prima delle tre lezioni di formazione. 70 iscritti, alla fine ci sarà un test*

Anna Nani

PORTO TOLLE

Inizierà lunedì prossimo il corso di formazione di base sulle azioni di controllo numerico delle nutrie in sala consiliare a Porto Tolle. Considerato il grande numero di iscrizioni proveniente soprattutto dal Basso Polesine la Provincia ha accolto la richiesta dell'amministrazione comunale che sosteneva le diverse associazioni di categoria di dislocare il corso nel Delta.

«È un problema davvero molto sentito - dice l'assessore con delega alla caccia Valerio Gibin - per il nostro territorio poi ha una duplice valenza, da un lato il mondo agricolo

che necessita di essere tutelato dai danni che questo animale crea, dall'altro c'è un problema di sicurezza idraulica dovuto ai danni che le nutrie provocano agli argini».

Sono oltre settanta le persone che si sono iscritte «il nostro comune è quello che si trova nel lembo più estremo del Polesine - spiega Gibin - quindi sostenere il corso a Rovigo poteva essere limitante, abbiamo manifestato alla Provincia la possibilità di ospitarli considerato che un numero significativo di iscritti proviene da Porto Tolle e dalla vicina Porto Viro».

Saranno tre lezioni dalle 14.30 alle 17.30 (lunedì 13, mercoledì 15 e lunedì 20 febbraio) con personale specializzato che di fatto andrà a formare la figura del selettore. «È un corso obbligatorio che segue le direttive regionali - sottolinea Francesco Veronese, capo ufficio tecnico risorse della Provincia - il programma per-

tanto è dettato dalla Regione, si va dalle nozioni legislative alla biologia della specie e la tutela ambientale, nonché le nozioni relative al trappolaggio e l'abbattimento perché l'operatore non si faccia male, ma soprattutto l'animale non soffra».

Al termine i partecipanti saranno sottoposti ad un test, per il rilascio dell'autorizzazione dovranno aver frequentato almeno il 70 per cento del corso. Insieme a Veronese si alterneranno altri quattro relatori: la dottoressa Monica Attolini, capo servizi caccia, Stefano Cattozzo, istruttore nazionale tiro a volo; Mattia Lanzoni, biologo dell'università di Ferrara e la dottoressa Sara Zorzan che spiegherà le nozioni di base di primo soccorso.

© riproduzione riservata



Peso: 35%

# Federcaccia, il bilancio è positivo Unico neo: i capanni in Torbiera

*Bruni: «Aspettiamo la decisione del Tar in merito alla revoca»*

di **MILLA PRANDELLI**

- BRESCIA -

**FEDERCACCIA** Brescia prende posizione dopo che è trascorso circa un mese e mezzo dalla revoca dei capanni sul lago siti a meno di 500 metri dalla Riserva delle Torbiera del Sebino. «I capanni sul lago sono stati temporaneamente revocati in autotutela, per prassi burocratica - spiega il presidente Marco Bruni - Ora aspettiamo la decisione del Tar, prevista per il 31 maggio. I giudici si stanno dimostrando molto corretti, non così l'Ente di Gestione. Riteniamo assurdo che un ente pubblico si sia affidato ai legali che lavorano spesso con associazioni ambientaliste. Chi ci lavora non deve esse-

re un ambientalista, ma un professionista super partes». Tutti i permessi per i capanni, secondo il presidente dell'associazione venatoria, sono stati concessi prima della creazione della Riserva e

quindi hanno tutto il diritto di esistere fino alla naturale scadenza della concessione.

«In attesa della sentenza - aggiunge Bruni - all'Ente di gestione chiediamo quali studi abbia prodotto per dimostrare che la presenza dei capanni ha prodotto danni all'ambiente, come per esempio il calo esponenziale degli anatidi».

**INTANTO** nei giorni scorsi gli schioppi sono stati riposti negli ar-

madi. L'annata è terminata con bilancio positivo. La stagione migratoria è stata buona e il bresciano è una terra dove nei boschi ci sono ancora tanti animali. «Sarebbe potuto andare ancora meglio se vi fosse una deroga sul prelievo della piccola fauna migratoria - ha spiegato Bruni - purtroppo non è così». Questo, per il presidente, cancella parte della tradizione bresciana, proibendo la caccia di peppole e fringuelli.

«Il vero cacciatore bresciano da sempre rispetta usi e tradizioni e vietargli il prelievo di questi esemplari è un vero peccato. Non dimentichiamo che la caccia è legale. Si tratta di una disciplina che fa parte della nostra storia e che è sostenibile. I cacciatori contribuiscono a mantenere puliti i boschi e i sentieri della nostra provincia». Non solo. L'associazione ha recentemente partecipato a una campagna per il monitoraggio dell'aviazione sugli anatidi, collaborando attivamente con gli enti preposti.

**DOPPIETTE**  
L'associazione di recente ha partecipato alla campagna per il monitoraggio dell'aviazione sugli anatidi

(CdG)



Peso: 35%

# «Sparano vicino al mio ristorante»

## Cacciatori a Ruino, protesta un agriturismo: trovato daino morto sulla porta

**di Paolo Fizzarotti**

► RUINO

Cacciatori che sparano vicino alle case e soprattutto a un ristorante. Il gestore che deve scendere in mezzo alle sue vigne, a pochi metri dalla sala da pranzo, per difendere l'incolumità e la tranquillità dei suoi clienti. Il tutto peggiorato dai problemi nati dalla trasformazione del corpo forestale dello Stato in una parte dell'arma dei carabinieri, con gli inevitabili tempi di transizione che si ripercuotono sul servizio. La vicenda riguarda l'agriturismo Boccapane, situato nell'omonima località del comune di Ruino, vicino a Pometo: una

struttura ricettiva molto conosciuta in zona. «Non è una novità e temo che il problema si riproporrà anche in futuro - afferma Andrea Moreiro, il titolare dell'agriturismo - E non riguarda solo il mio locale, ma anche altre attività del genere nella zona collinare. Spesso ho

trovato sul mio terreno cacciatori singoli, ma anche a gruppi: dipende dal tipo di caccia. Quando inseguono una preda, o quella che pensano sia la traccia di una preda, non si fermano davanti a nulla. Ho messo le reti: le scavalcano. E poi

sparano vicino alle case e al ristorante, a meno di 100 metri. I clienti vengono qui per stare nella natura e stare in pace, e quindi giustamente protestano per l'invasione. A quel punto non posso fare altro che an-

dare ad affrontarli di persona,

per mandarli via. Esercito i miei diritti, ma corro anche dei rischi: non si sa mai chi ti trovi davanti. La situazione è peggiorata dal fatto che la presenza della forestale sul territorio si è molto rarefatta dall'1 gennaio. E comunque anche quando arriva la forestale i cacciatori se ne accorgono e si allontanano quanto basta». L'agriturismo confina con una riserva di caccia. «Superano spesso i confini, fingendo di non essersene accorti - prosegue l' esercente - Ma rischiamo anche se sono dentro i confini della riserva. I cinghialisti sparano con armi a pallottola unica, che può percorrere anche 3 km. Chi lo sa dove va a finire? Una volta abbiamo trovato un daino morto davanti alla porta del locale, si era trascinato lì».

«A parte il rischio per i clienti e noi che ci lavoriamo - conclude Andrea Moreiro - e a parte il discorso sui clienti che hanno diritto di mangiare in pace, bisogna anche dire che noi abbiamo animali da cortile, cani, cavalli: tutti animali che sono molto infastiditi dal continuo rumore di spari vicini ai loro ricoveri. Per noi è un danno economico».



Un'immagine estiva dell'agriturismo Boccapane, nel comune di Ruino



Il titolare Andrea Moreiro



Peso: 25%

## **L'ANNUNCIO DELL'ASSESSORE PAN**

### **Caccia, nuove norme entro l'estate**

VENEZIA - Un'altra proroga per il Piano faunistico venatorio. Si tratta del Piano approvato nel 2007 e che è scaduto nel 2012, quindi rinnovato e, ieri, ulteriormente prorogato dal consiglio regionale del Veneto con 29 sì, 14 no e 2 astenuti. «Di quanta autonomia c'è bisogno - ha provocato detto Graziano Azzalin, Pd - perché la Regione arrivi a fare un Piano faunistico?». L'assessore Giuseppe Pan ha chiarito: «Nella scorsa legislatura il Piano era pronto, è stato il consiglio regionale a rimandarlo in commissione e quindi alla giunta. Ma noi siamo già pronti: entro l'estate il nuovo Piano faunistico venatorio sarà in consiglio».



Peso: 6%

**CONSIGLIO REGIONALE.** Varata la pianificazione per le politiche energetiche del Veneto: entro il 2020 va raggiunto il 10,3% di produzione ricavata da fonti rinnovabili

# Energia, piano nuovo. Caccia, regole vecchie

Per la quinta volta viene prorogata la normativa che regola le doppiette: «Senza, sarebbe il caos» Coldiretti: «Non si dà ancora diritto agli agricoltori di escludere i fucili dai terreni di loro proprietà»

**Cristina Giacomuzzo**

INVIATA A VENEZIA

Per un piano che viene approvato, quello energetico, un altro - quello sulla caccia - viene solo annunciato. La validità del vecchio piano faunistico venatorio ieri in Regione è stato prorogato, per la quinta volta, a febbraio del 2018. Ma l'assessore, Giuseppe Pan, l'ha promesso: «Entro l'estate sarà pronto il nuovo provvedimento». Soddissfazione intanto per l'assessore allo sviluppo economico, Roberto Marcatò: «Il Veneto per la prima volta ha uno strumento di pianificazione che riguarda le fonti energetiche e rinnovabili, l'efficienza e il risparmio. Intanto la nostra Regione ha già raggiunto gli obiettivi Ue».

**CACCIA.** Il piano faunistico, un documento che tocca da vicino le doppiette vicentine e non solo visto che rappresenta una programmazione generale della caccia, resterà operativo ancora un anno. È stato approvato nel 2006, è in vigore dal 2007. Nel 2014 si era tentato di approvarne uno nuovo, ma niente. Da al-

lora continui rinvii. Quello di ieri era un via libera obbligato, altrimenti poteva decadere ogni regola. «Il Veneto rischia di restare senza tutela per l'ambiente e per la fauna in primis, se non viene prorogato vista che la caccia in questo periodo è chiusa», ha ammonito il vicentino Sergio Berlatto (FdI) chiedendo il voto di tutti i gruppi. Ma il provvedimento è stato approvato a maggioranza. I voti contrari sono fioccati da Pd e M5s. Attacca Graziano Azzalin, Pd: «Di quanta autonomia c'è bisogno perché la Regione arrivi a fare un piano faunistico? Eppure è una materia di sua competenza. Il nuovo piano mai licenziato è costato 183 mila euro. E non se ne è fatto nulla: è un'evidente mancanza di volontà politica». Il dem Andrea Zanoni rincara: «Con tutte queste proroghe ci siamo mangiati un intero piano e continuiamo a fare riferimento, con i dati del 2004, a un Veneto che non c'è più. Non è registrata, per esempio, la presenza dei lupi. Non solo. Non si dà la possibilità a chi nel frattempo è entrato in possesso

di un terreno di esercitare il diritto di vietare la caccia nei propri terreni». Pan ha assicurato che entro un mese arriveranno in discussione i due pilastri per il Piano: relazione ambientale e indirizzi generali. Interviene anche Coldiretti con una nota: «Siamo preoccupati. Serve intervenire subito affinché gli agricoltori possano escludere i propri fondi dall'attività venatoria: da oltre 10 anni questo diritto viene negato. E ci si aspettava una risposta al problema degli indennizzi dei danni da fauna selvatica».

**BIOMASSE È FOTOVOLTAICO.**

Da ieri invece il Veneto ha finalmente un piano energetico. È il primo: pesanti faldoni in cui si programmano le politiche future sulle fonti rinnovabili, efficienza e risparmio. «Me lo sono trovato nel cassetto quando sono arrivato qui - spiega Marcatò -. Vero, i numeri sono datati. Ma sarebbe stato dispendioso e inutile aggiornarli anche perché poi l'iter sarebbe dovuto ripartire da zero. Ora possiamo dire che il Veneto ha un piano energetico. Da qui si parte. Gli aggiornamenti si possono sempre fare. Il Piano serve anche ad adottare il

“burden sharing”, imposto dall'Ue, che assegna alla Regione un obiettivo del 10,3%: è la percentuale sui consumi finali lordi che al 2020 dovranno essere coperti da fonti rinnovabili. Ma è già raggiunta: nel 2012 eravamo al 9,7». Zanoni (Pd) non ci sta e, nonostante abbia presentato 13 emendamenti di cui 11 approvati, denuncia: «Questo piano nasce vecchio: i dati sono del 2012, siamo nel 2017 e gli obiettivi europei devono essere raggiunti entro il 2020. Il Veneto non ha ancora raggiunto la quota del 10,3%. E se pensiamo che per il 2030, tra riduzione di emissioni di gas serra, aumento della quota di energia prodotta da rinnovabili e risparmio energetico, gli obiettivi Ue saranno più stringenti c'è poco da essere ottimisti. Servono più fotovoltaico e meno biomasse: producono troppo inquinamento». Anche per Patrizia Bartelle, M5s, è un'occasione persa: «Il testo non è coraggioso, doveva imporre soluzioni tecnologicamente avanzate per le fonti rinnovabili». ●

**MARIN LASCIA IL COORDINATORE REGIONALE E PAROLI**  
«Il senatore Marco Marin, alla scadenza del suo mandato di coordinatore regionale di Forza Italia del Veneto, ha accettato di assumere un incarico nell'ambito del Coordinamento nazionale di Forza Italia, ed ha lasciato quindi la carica di coordinatore» Così Forza Italia ha annunciato il cambio della guardia ai vertici veneti, neo-effetto della crisi di Padova con la caduta del sindaco Bitonci e della ritrovata unità tra forzisti e leghisti proprio con la ricandidatura dello stesso Bitonci. Il nuovo coordinatore regionale è proprio il deputato bresciano Adriano Paroli, che ha condotto le trattative a Padova come commissario forzista.



Una seduta del Consiglio regionale a palazzo Ferro Fini



Peso: 45%

**IL CASO** GLI AMBIENTALISTI: «EFFETTI DEVASTANTI, MOLTI ANIMALI INGERISCONO PALLINI DI PIOMBO»

# Caccia chiusa, ma è allarme sulle cartucce disperse

— OLGIATE MOLGORA —

**LE DOPPIETTE** sono a riposo, almeno sino alla riapertura della prossima stagione venatoria, ma le conseguenze della caccia si manifesteranno a lungo e continueranno a mietere vittime. Lo denunciano gli ambientalisti dell'associazione del Monte di Brianza che si sono presi la briga di compiere una sorta di censimento o di conta di tutte le postazioni fisse di caccia, i «casutel» «casuten» in dialetto, sparse in quella che si vorrebbe trasformare in un'area protetta tra il Parco regionale di Montevecchia e della Valle del Curone e quello del Monte Barro. Ne hanno contate oltre un centinaio tra Rovagnate, Santa Maria Hoè, Olgiate, Colle Brianza, Airuno, Valgrehentino, Olginate, Dolzago e Garlate, trasformate

quasi in un poligono di tiro, più che in una zona da tutelare. L'impatto sulla fauna è devastante, tenendo anche conto che molti sono i cacciatori vaganti con o senza cani. «Il 31 gennaio si è definitivamente chiusa la stagione venatoria – spiegano i volontari che mirano alla realizzazione del Parco del San Genesio -. Questo significa che non ci saranno più persone armate in giro per il territorio anche fino a poca distanza dalle case, come successo negli ultimi cinque mesi. Ma significa anche la temporanea fine degli abbattimenti "accidentali" di specie protette e pure la fine della dispersione di piombo sul terreno visto che da ogni sparo deriva una significativa quantità di quel metallo che finisce nell'ambiente».

è composta infatti da circa 32 grammi di piombini: si stima che in Italia il piombo sparso e abbandonato in natura, soprattutto in zone umide o valichi montani, a causa dei grilletti facili si aggiri tra le 17 e le 25 mila tonnellate. «La pericolosità del piombo è nota, è una delle principali cause di morte per intossicazione di molte specie di uccelli legate soprattutto agli ambienti acquatici – proseguono gli attivisti -. Anatre e altre specie si cibano di materiale vegetale raccolto sul fondo di laghi, lagune, fiumi o estuari con la conseguenza di ingerire accidentalmente pallini di piombo. Altre volte il piombo viene confuso con sassolini o altro materiale ingerito per favorire la triturazione del cibo nello stomaco muscolare».

**D.D.S.**

**OGNI CARTUCCIA** calibro 12

**I NUMERI**  
Trentadue  
grammi  
di piombini  
in ogni  
cartuccia  
Fino a 25 mila  
tonnellate  
di piombo  
disperso



Peso: 27%

ISOLA PALMARIA

## Un piano per salvare le caprette

Paolo Asti a pagina 15

**PORTO VENERE** L'amministrazione: «Non sarà più necessario abatterle»

# Un piano per salvare le caprette di Palmaria

*In loro difesa si era schierato anche Vittorio Sgarbi: saranno censite e trasferite verso altre destinazioni*

**Paolo Asti**

■ Mentre in Val di Vara la situazione sanitaria degli allevamenti appare sotto controllo, con la Regione Liguria, attraverso le parole dell'assessore Mai, denuncia che il «rincorrere di notizie allarmistiche non fa altro che mettere a rischio la tenuta delle nostre imprese zootecniche e in particolare del comparto biologico», con rassicurazioni da parte dall'assessore alla Sanità Viale che ha dichiarato che «dalle indagini compiute in modo puntuale da parte delle autorità competenti non è

emerso alcun pericolo per la salute pubblica»; si avvia verso un epilogo positivo la vicenda delle caprette dell'isola Palmaria. I lettori ricorderanno che, durante la scorsa estate, l'amministrazione comunale di Porto Venere aveva preso atto della necessità di dover abbattere un cospicuo numero di capi per salvaguardare l'ecosistema dell'isola minacciato proprio da una presenza spropositata di animali. Naturalmente una levata di scudi da parte non solo di cittadini e associazioni animalistiche, ma anche la presa di posizione pubblica di Vittorio Sgarbi durante alcuni programmi televisivi, avevano salvato temporaneamente i simpatici animali.

Ora a mettere la parola fine alla vicenda è un progetto approvato dalla giunta Cozzani il 30 gennaio scorso. Il progetto che verrà messo in atto prevede che prima di tutto venga avviato un censimento delle caprette, verifica dello stato dell'habitat e individuazione, tramite un avviso pubblico, dei soggetti idonei a sostenere le attività di recupero e trasferimento degli animali verso destinazioni idonee. La conclusione del progetto è prevista per il prossimo periodo invernale. «A seguito della grande risonanza generata dalla diffusione della notizia nell'autunno scorso, e delle numerosissime manifestazioni d'interesse e disponibilità alla collaborazione pervenute da parte di associazioni e



Peso: 1-2%,15-40%

privati cittadini - commenta l'amministrazione - l'obiettivo previsto della salvaguardia e valorizzazione degli habitat naturali del Sic dell'Isola Palmaria potrà così essere raggiunto con il loro fattivo supporto a titolo gratuito salvando le caprette e tutelando al contempo le altre specie animali e vegetali protette dell'Isola». Nei prossimi gior-

ni partirà la procedura di «selezione» per individuare chi vorrà predisporre un progetto «salva caprette» e, con l'aiuto e il supporto dell'amministrazione, metterlo in atto.



#### **CAPRETTE E AMBIENTE**

Sembrava un binomio impossibile vista la crescita del numero di questi animali. Ma la soluzione ora è vicina



Peso: 1-2%,15-40%



## **INFLUENZA** LE MISURE PER PREVENIRE LA DIFFUSIONE DELLA MALATTIA **Aviaria, il Titano chiude le frontiere**

**IL TITANO** alza le difese per prevenire focolai di aviaria. Non è stato riscontrato alcun caso di influenza aviaria, nè esistono allevamenti industriali delle specie avicole a rischio, ma la segreteria per la Sanità e l'Iss hanno deciso di adottare «misure atte a prevenire la possibile diffusione della malattia in territorio in rispetto del principio di precauzione. Si è comunque ritenuto necessario emanare una ordinanza che prevede misure simili a quelle adottate nella confinante Regione Emilia Romagna, sede di due focolai, e che riguardano anche le zone delle provincie non

soggette a misure di protezione e sorveglianza». Le misure, spiegano Iss e segreteria di Stato in una nota congiunta «vietano l'utilizzo nell'attività venatoria nazionale di determinate specie di fauna selvatica (anseriformi e caradri formi) in qualità di richiami per le prede e prevedono che non sia consentita l'introduzione e l'immissione nel territorio sammarinese di pollame o di altri volatili destinati al ripopolamento faunistico dai territori delle regioni sede di focolai, senza il preventivo nulla osta rilasciato dal Dipartimento Prevenzione Iss». Chi detiene volatili

da cortile per proprio consumo ha l'obbligo di segnalare alla Unità sanitaria veterinaria la presenza di più animali che presentino sintomi di malattia insieme al rinvenimento di eventuali animali morti. È vietato su tutto il territorio lo svolgimento di fiere, mostre e mercati con avicoli. «Il rischio di contagio per l'uomo è assai basso e potrebbe riguardare solo gli operatori che lavorano negli allevamenti industriali. Si ricorda che l'influenza aviaria non comporta il contagio della carne di pollo e di altri avicoli e, pertanto, il loro consumo è del tutto sicuro».



Peso: 15%

**AMBIENTE**

Parchi, il 50%  
esiste  
solo in teoria

Roberto Giovannini A PAGINA 11

# Troppi parchi solo sulla carta

**Dossier Wwf** sulle aree protette in Europa: metà sono svilite da attività illegali e cattiva gestione. Le norme ci sono, ma spesso vengono eluse. Eppure le storie di successo esistono. **Anche in Italia**

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

**I**n Europa, nonostante una normativa (teoricamente) molto rigida e obiettivi di protezione della natura molto ambiziosi, la realtà è tristemente molto diversa: troppi parchi e aree protette, a ben vedere, sono fatti soltanto di carta. Per colpa di attività economiche illegali, ma soprattutto per inadempienze degli stati membri, per una cattiva gestione pubblica e per la presenza di tanti sistemi per aggirare legalmente le norme di tutela, secondo una ricerca del Wwf diffusa ieri, circa una metà delle aree naturali del Vecchio Continente sono (appunto) «parchi di carta».

Che si tratti di una situazione sciagurata è evidente a tutti. I parchi sono un grande affare, oltre a una necessità ambientale e naturalistica: richiamano turisti e mettono in moto imprese ed attività economiche, e tutelano la biodiversità, che essa stessa ha un grandissimo valore quantificabile anche dal punto di vista monetario. In teoria, spiega il rapporto del Wwf, le normative europee so-

no tra le più robuste al mondo: sono la Direttiva Uccelli e la Direttiva Habitat, che nel Vecchio Continente hanno creato la più grande rete di aree protette del mondo - la Rete Natura 2000 - che attualmente copre il 18% del territorio europeo e circa il 6% dei suoi mari.

Il guaio è che dove le cose sono state fatte seriamente, fioccano successi e popolazioni animali come l'orso bruno e l'aquila di mare recuperano; ma in troppe aree l'applicazione del norme di tutela non c'è, col risultato che il declino naturale prosegue: oggi in Europa solo il 23% delle specie animali e vegetali e il 16% degli habitat protetti presentano un buono stato di conservazione. Il Wwf chiede che le direttive siano rafforzate: aumentando il numero delle aree marine protette, ma anche varando misure e piani efficaci per tutti i siti naturali comunitari. Con maggiori investimenti e un migliore monitoraggio e applicazione degli obblighi di legge.

Altrimenti? Altrimenti questi parchi rischiano di rimanere «parchi di carta». Come mostra il report tanti siti naturali unici come le zone umide, le

montagne incontaminate, i fiumi e le aree marine sono minacciati da un mix fatto di cavilli legali, mancanza di adeguate valutazioni di impatto ambientale e piani di gestione inesistenti o inadeguati. Tutto questo lascia la porta aperta a progetti pericolosi, come quello riguardante la navigazione fluviale del Guadalquivir che sta prosciugando la zona umida di Doñana (Spagna), i grandi impianti scistici che minacciano la sopravvivenza degli orsi bruni nel Parco Nazionale di Pirin (Bulgaria), e piani per l'energia idroelettrica illegali nelle Montagne Tarcu (Romania). In violazione delle direttive Ue sulla natura, il turismo di massa sta minacciando le spiagge di nidificazione di tartarughe marine in Grecia mentre pratiche di pesca distruttive stanno mettendo a rischio banchi di coralli, molluschi e cetacei nel Dogger Bank (Mare del Nord).

Il rapporto segnala anche alcune buone pratiche già messe in atto in molte aree protette con notevoli benefici per la fauna selvatica, le popolazioni locali e le loro economie. Una forte cooperazione tra le autorità locali e il settore privato ha, per



esempio, trasformato in Austria la Tiroler Lechtal in un simbolo di orgoglio locale e meta ideale per il turismo naturalistico. Grazie alle pressioni della Commissione europea e i divieti di pesca per le reti stagionali in Finlandia, una delle specie di foca più rare al mondo (la foca dagli anelli) si sta riprendendo. Infine, un nucleo di pescatori arti-

giani partecipa con successo alla gestione di un'area marina protetta, quella di Torre Guaceto in Italia, con un sensibile aumento dei loro profitti.

**Libera**

Operatori della riserva di Torre Guaceto, in Puglia, liberano in mare una tartaruga sotto gli occhi dei turisti. D'estate sono almeno 5000 i turisti che affollano la zona, rispettando i limiti imposti dal consorzio di gestione



Peso: 1-2%,11-62%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.